

L'UNIONE

CRONACA CAPODISTRIANA BIMENSILE.

si pubblica ai 9 ed ai 25

L'integrità di un giornale consiste nell'attenersi, con costanza ed energia, al vero, all'equità, alla moderatezza.

Soldi **10** al numero.
L'arretrato soldi **20**
L'Associazione è anticipata: annua o semestrale — Franco a domicilio.
L'annua, 9 ott. **75** — 25 settem. **76** importa fior. **3** e s. **20**;
La semestrale in proporzione. Fuori idem.
Il provento va a beneficio dell'Asilo d'infanzia

Per le inserzioni d'interesse privato il prezzo è da pattuirsi.
Non si restituiscono i manoscritti.
Le lettere non affrancate vengono respinte, e le anonime distrutte.
Il sig. Giorgio de Favento è l'amministratore

ANNIVERSARIO — 27 Dicembre 1501 — **Nasce il medico Pier Andrea Mattioli** — (V. Illustrazione).

I novi pesi e le nove misure

(Cont. V. Num. 3, 4 e 5).

Per misurar i liquidi e i grani gavaremo la nova misura che la se conoscerà col nome de *ettolitro*. Anca questa l'andarà divisa in cento parte, e ogniduna de queste la se chiamarà litro. Come che adesso gavemo l'emero chel se dividi in quaranta bocai, col primo de l'anno sarà l'ettolitro, e invece del bocal el litro. El bocal come tutti sa el se dividi in quattro bozze e otto mezze bozze; no andemo a tocar el quarto de bozza ne l'ottavo perchè za in pratica nol se adopra. El litro invece el vegnarà diviso in diese parte, e ogniduna de queste la se chiamarà decilitro; per misurar po anca el balsamo, sto decilitro, che xe la milesima parte dell'ettolitro, el sarà diviso anca lu in diese parte, sicchè sta decima parte del decilitro sarà la diesemillesima parte del ettolitro.

Dunque tegnimosse amente *ettolitro, litro, decilitro* e *centilitro*. Per misurar el vin, l'aseo, l'ogio, l'aquavita, e qualunque altro liquido de uso comun se adoprerà el litro, ghe sarà po la misura de mezzo litro che xe cinque decilitri, un'altra de un quinto de litro che xe do decilitri, e a questa ghe se chiamarà el quintin, e un'altra ancora de un decimo de litro che xe el decilitro, infin po una più picia de un ventesimo, ma questa za e altre ancora più picinine, no le vegnarà adoperae altro che per i liquori più fini che a nu no i ne interessa. Gavemo dunque el *litro, mezzo litro, quintin, e decilitro*. Per vender la bira al minuto i ga fato anca i bicieri de un quarto de litro, ma se questi podarà andar ben per la bira, no credemo che i vegnara usai per tuto el resto.

Cominciemo a far el confronto dell'emero col'ettolitro e po andaremo avanti.

Un emero xe 56 litri e 6 decilitri; dunque mezzo ettolitro, 6 litri e 6 decilitri, che ne fa la cifra de 566. Quelle famege che in-

fit adesso le comprava mezzo emero de vin, le comprerà 28 litri e 3 decilitri pagando istesso che per el mezzo emero: per un emero le comprerà 56 litri e 6 decilitri; per un emero e mezzo 84 litri e 9 decilitri; per do emeri 112 e 2 decilitri, che xe l'ettolitro, 13 litri, e 2 decilitri. Per ridur po un numero più grande de emeri in ettoltri, se adoprerà la solita chiave della moltiplica col numero 566. Un oste per esempio, per saver quanti ettoltri de vin ghe ocorarà per impinir i so ordegni de 47 emeri, nol gavarà de far altro che moltiplicar el 47 per 566, che fa la cifra de 26602, che xe 26 ettoltri, 6 litri, e 2 decilitri: dunque con 26 ettoltri el gavarà pieni i so ordegni.

Andemo adesso a confrontar el bocal, e vedremo chel xe più grande del litro, e chel fa quasi un litro e mezzo, e proprio 1 litro 4 decilitri, e 15 centilitri che ne dà la cifra de 1415; do bocai i fa 2 litri 8 decilitri e 3 centilitri; tre bocai 4 litri 2 decilitri e 4 centilitri. Per ridur un numero più grande de bocai in litri, adopraremo per la moltiplica el numero 1415. Per esempio ocorendone 7 bocai de vin, moltiplicaremo el 7 per 1415 e gavaremo el numero de 9905 che xe 9 litri 9 decilitri e 5 centilitri, e cussi avanti.

El mezzo bocal xe 7 decilitri, e 10 centilitri, cioè mezzo litro, un quintin, e diese centilitri. Quel che giera uso dunque de *bever* mezzo bocal de vin, el podarà domandar mezzo litro e un quintin, e per ridur un numero più grande de mezzi bocai in litri el se servirà moltiplicando el numero de questi per la cifra 710.

La bozza importa 3 decilitri e 5 centilitri. Chi gera avevo a cior una bozza de vin, no podendo co la nova misura combinar proprio a puntin la vecia, el ciorà do quintini, che i fa quattro centilitri e mezzo de più della giusta tenuta della bozza. Volendo peraltro ridur un dato numero de bozze in litri, metemoghene 28, el moltiplicarà el 28 per

35 1/2 che dà la cifra de 994 cioè 9 litri, 9 decilitri, e 4 centilitri.

La mezza bozza xe ugual a 1 decilitro 7 centilitri e 3/4, che xe quasi un quintin, dunque chi usava cior mezza bozza comprando un quintin el gavarà un per de giozze de più. Volendo po butar un certo numero de mezza bozze in litri se le moltiplicarà per la cifra de 17 3/4.

Per norma de chi ga interesse de saver come se podarà adoperar in pratica le nove misure de confronto alle vece, dal bocal in zo, diremo che a un dipresso in logo della mezza bozza sarà el quintin, della bozza do quintini, della bozza e mezza mezzo litro, del mezzo bocal mezzo litro e un quintin; del mezzo bocal e mezza bozza mezzo litro e do quintini, delle 3 bozze un litro, delle tre bozze e mezza un litro e un quintin, del bocal un litro e mezzo.

Ripeteremo adesso la chiave per la riduzione delle misure vece in nove; e precisamente per ridur i emeri in ettoltri se moltiplicarà el numero dei primi colla cifra 566, per i bocai in litri la cifra 1415, per i mezzi bocai in litri la cifra 710, per le bozze el 35 1/2, e per le mezze bozze el 17 3/4.

Cercheremo adesso de intenderse sulla riduzione del prezzo dal emero all'ettolitro con tutto el resto.

Anca sta volta se ripeteremo la solita domanda. Se un emero costa diese quanto costarà un ettolitro? L'ettolitro vegnarà a costar dissete, e precisamente 1767. Per saver dunque a quanto all'ettolitro dovremo vender el nostro vin, moltiplicaremo el prezzo solito dell'emero per la cifra 1767.

Per el vin che se vende ancuo a 9 f.ni all'emero, moltiplicaremo el 9 per 1767 e gavaremo la cifra de 15903, che vegnarà star a 15 fiorini e 9 soldi all'ettolitro. A 9 fiorini e mezzo all'emero el sarà a 16. 78 all'ettolitro, a 8 fiorini importerà a 14 e 14, a 7 e

APPENDICE.

BARBABLEUE

RACCONTO DELLA TURINGIA

della signora

E. Marlitt

Traduzione dal tedesco di

ANNA P.

Talora si soffermava curiosa ad ascoltare i suoni stranieri della conversazione dei cuginetti; e un giorno, tra gli altri, mentre ripeteva l'ascolto, sentì sul suo capo uno stormire di foglie, e scorse attraverso i rami la faccina beffarda di un ragazzo che la fissava con due occhi insolenti facendole le boccacce, per poi gridarle: — Brutta strega senza braccio! È castigo di Dio, dice la nonna, perchè voi altri avete il quadro; ladri! ladri! La zia Barberina, inolltrata negli anni, arrossiva ancora nel ricordare come a quella apostrofe ella avesse risposto col lanciare una pietra contro il ragazzo, che sempre schernendola a quel suo atto era già scomparso.

L'odio in tal modo si prolungò di per al-

tra generazione; ed i nipoti, come i nonni, erano ben lungi dal riconciliarsi. Passarono gli anni. I discendenti di Uberto morirono tutti giovani, tranne quello che aveva ferito tanto crudelmente il cuore infantile della zia Barberina, il quale sposato con nobile e ricca donzella, erasi stabilito, dopo sette anni, alla capitale, avendo ceduto alle istanze della moglie. La casa ed il giardino vennero appigionati, ed il demone, che da tanto tempo aveva funestato le due case, sembrava uscito insieme all'ultimo baule.

Era quindi decorso per la zia Barberina un'era di pace e di quiete, che finì colla erezione della palazzina moderna al di là della siepe, la quale divenne nuova sorgente di disgusti e di querele. Ogni qualvolta le si rammentava l'odiato vicinato, ella perdeva per delle ore il suo buon umore; ma oggi obbiò perfino l'insolenza del cochiere di quei di là, ed un raggio di compiacenza le illuminò la faccia mentre osservava la giovanetta che snella e spedita correva verso casa.

Lilli figlia di una delle sue più care

amiche d'infanzia sposata a Berlino, dacchè si poteva ricordare aveva sempre passato i mesi d'estate dalla signora Falk, per invigorire la sua delicata salute col respirare l'aria salubre della Turingia. Solo da tre anni non v'era più andata poichè, mortale la madre, il padre non poteva vincere il rammarico di una separazione, fosse pure temporaria; ed ora appena le sue reiterate istanze di rivedere la zia Barberina (nella quale aveva trovato sempre un affetto quasi più grande che il materno) furono appagate.

Così si spiegano facilmente la sua impazienza, ed il suo coraggio eroico per passare dalla prossima stazione nel vecchio cassone. — Ora Lilli se ne stava sdraiata sopra un antico e comodo seggiolone, ed una morbida ed ampia veste di mussolina, in sostituzione all'abito da viaggio di seta nera, avvolgeva la di lei persona che non manifestava, a vero dire, gli ottimi effetti della tanto decantata aria della Turingia. Non v'era cosa più delicata di quel corpicino che sembrava neppure comprimere i cuscini; e quasi quasi si avrebbe detto che le lunghe e folte trecchie

mezzo all' emero a 13 e 25 all' ettolitro e cussì più in su o più in zo secondo che ocori.

Quando che savemo questo, tutto el resto xe facile, e quà sta el bon de la nova misura, perchè metemo a 17 fiorini ell' ettolitro, a 17 soldi al litro, a 15 fiorini all' ettolitro a 15 soldi al litro, a 12 e a 50 soldi all' ettolitro a 12 soldi e 1/2 al litro, e cussì avanti.

El vin che se vende ancuò a spina, col dazio a 32 soldi al bocal, el ven star a 12 fiorini e 80 soldi all' emero; moltiplicaremo sto importo per la cifra 1767 e gavaremo 2261760, che xe 22 fiorini e 62 soldi scarsi all' ettolitro; se lo venderà dunque a 23 soldi al litro. Quel che se vende a 36, chel ven a 14 fiorini e 40 soldi all' emero, el sarà a 25 fiorini e 45 soldi all' ettolitro, e perciò a 25 e mezzo o 26 soldi al litro.

Volendo peraltro far subito la riduzion del prezzo da bocal in litro bisognerà servirse della cifra 71, e moltiplicar con questa el prezzo del bocal, per la rason che vemo dito altre volte che se un bocal costa 10 el litro costarà 7 1/10.

El vin che se vende a 32 moltiplicà per 71 ne dà 2272 che xe 23 soldi scarsi al litro. Moltiplicemo quel de 36 e gavaremo 2556 che se quasi 26 soldi al litro. E cussì quel de 40 sarà a 28 o 29 al litro, quel de 44 a 31 o 32 soldi al litro; quel de 48 a 34; e cussì de seguito per qualunque prezzo e per qualunque liquido.

Per la riduzion del valor de la bozza a litro, ne par che no ocore de occuparse, perchè za co gavemo quella de bocal in litro e che savemo chel litro costa 24 soldi, mezzo litro costarà 12, un quintin 5, un decilitro (che xe mezzo quintin) 2 soldi 1/2; e se el costarà a 26, mezzo litro sarà 13; un quintin 5 o 5 1/2; un decilitro 2 1/2 o 3 soldi.

Se intende za che i prezzi, mezzo soldo più mezzo meno, i vegnarà fati in maniera che in te le spartizion no ghe entri i rotti come se fa anca adesso per venderlo a bocal.

Se a qualcheduno ghe staria ben de conosser anca la cifra per butar el prezzo de le bozze in litri ghe diremo che la xe de 283, e vedaremo subito che a 8 soldi la bozza, moltiplicà per 283, importa 2264, che xe 23 soldi scarsi al litro.

Vegnindo al strucco anca su questo, diremo che per ridur el prezzo del emero in ettolitro se moltiplicarà el valor del primo per la cifra 1767 — per el bocal in litro se moltiplicarà el prezzo del bocal per la cifra 71 — e per ridur el costo della bozza in litro se la moltiplicarà per il num. 283. Prima de terminar osserveremo che le misure per vender el vin all' ingrosso le sarà de 20, 10, e 5 litri, fate de legno duro e ben stagionà; le altre po de do litri, de un, mezzo, quintin, e decilitro,

fossoro di troppo peso al suo esile collo: la sua testa infatti aveva un certo atteggiamento, si piegava all'indietro come se ve la costringesse la pesante capigliatura. Al vederla in tali momenti di riposo chi mai avrebbe detto che quelle molli membra potevano, come di scatto, assumere movimenti pieni di energia, e quella dolce inclinazione del capo diventare invece l'espressione di giovanile bal danza, e di forte volontà? Chi mai avrebbe cercato dietro l'arco di quella fronte infantile, che quale bianca foglia di fiore brillava sotto le lucenti onde della capigliatura, quello spirito forte e sveglio in guisa da esercitare un potere così prodigioso sul suo corpo delicato?

I suoi sguardi esaminatori erravano lentamente per la stanza; di tratto in tratto un lampo di soddisfazione le passava sul viso; ella sorrideva ingenuamente come il bambino che dopo un'assenza rivede i suoi più cari balocchi. Sì, tutto era come per l'addietro. Ecco lì il canapè barocco, colle lunghe gambe e coi grossi piumacci. Ella (la curiosetta!) sapeva che quei quattro guanciali erano

le sarà fate de stagno o de bandon, e tutte bolae secondo le regole.

Gavemo adesso l'orna de ogio e la lira, e anca queste le confrontaràmo coll' ettolitro e col litro.

La nostra orna de ogio la pesa 107 funti, che xe 3424 loti, el litro pesa 51 lotto e 3/4, dunque 66 litri fa l'orna, meno 9 lotti che in tante misure i sparissi, la mezza orna sarà 33 litri, el cussì deto miro 16 litri e 1/2. Per ridur un dato numero de orne in ettolitri se lo moltiplicarà dunque per la cifra 66.

Per esempio un che ga una piera che ghe tien 5 orne e mezza, el moltiplicarà el 5 1/2 per 66 che dà 36300, e el podarà dunque metter dentro 3 ettolitri e 63 litri, e cussì de seguito.

La lira de ancuò xe ugual a 6 decilitri e 6 centilitri de ogio, per mezza lira 3 decilitri e 3 centilitri, per un quarto 1 decilitro e 6 centilitri e mezzo. Per saver po quanti litri che fa un dato numero de lire, se moltiplicherà queste per la cifra 66. Per esempio avendo un vaso de 17 lire, se moltiplicarà el 17 per 66, che dà 1122, e se ciorà per impiirlo 11 litri e 22 centilitri.

Intendemose adesso sul prezzo, e per far questo partimo dal solito principio. Se un orna costa 100 un ettolitro costarà 152. Dunque per saver a quanto all' ettolitro, se pagarà l'ogio che ancuò se vende a 25 fiorini l'orna, se moltiplicarà el 25 per 152 e vagnarà fora la cifra de 3800, che xe a fiorini 38, all' ettolitro. Qualunque prezzo perciò dell' orna de ancuò se lo moltiplicarà per la cifra 152 e se savarà a quanto al litro el vagnarà a star.

Conosua in questo modo la riduzion del prezzo, chi che avarà bisogno de cior una lira d'ogio che la tien 6 decilitri e 6 centilitri, i moltiplicarà questi per el prezzo dell' ettolitro.

Per esempio l'ogio che ancuò se vende al minù a 32 soldi alla lira el vegnarà star a fiorini 48 e 64 all' ettolitro; dunque i 6 decilitri e 6 centilitri moltiplicai per el 48 e 64 i dà 321024, che xe apunto i 32 soldi che costa la lira. E cussì l'ogio che i vende ancuò al minuto a 36 soldi alla lira el sarà a 54 fiorini e 72 soldi all' ettolitro; un litro dunque costarà 55 soldi; mezzo litro 28 soldi; un quintin 11 soldi; un decilitro 5 soldi e mezzo. Anca in questo za el prezzo, poco su poco zo, el vegnarà regolà in maniera che nella division delle misure ghe entri el meno che sia possibile i spezzati de soldo.

Ripetaremo dunque che per veder el so giusto, se ridurrà prima el prezzo dell'orna in ettolitro moltiplicando el valor de questa cola cifra 152, e po qualunque numero de litri decilitri e centilitri che se avarà bisogno de tor se li moltiplicarà per el prezzo cussì ridoto.

A staltra volta le misure dei grani. E intanto fora sti pesi e misure novi, chè domando passando xe el primo de l'anno, e do-

ricoperti di seta verde nascosta da una fodera di tela molto soda. I giacinti rossi ed i turchini sul lucente canterano, nulla avevano perduto della loro bellezza. Cosa naturalissima! Erano di porcellana, cioè della stessa materia del violinista campagnuolo che suonava in mezzo ad essi, e della vezzosa pastorella, la quale da molti anni sorrideva sotto un cappellino tutto fiori. Al loro posto stavano pure le due penne di pavone dietro lo specchio, che rifletteva sempre l'avola col vestito alla roccò appesa di faccia, e negli angoli della cornice dello specchio, c'erano ancora gli annunci di matrimonio, e i biglietti di felicitazioni.

Entra il vecchio Sauer. Il suo abito non s'era accorciato di un capello; il collo ed il solino erano sempre rigidi come per lo passato, ed il suo piede eseguiva ancora quel movimento grottesco, con cui, quando aveva occupate le mani, chiudava la porta rigettando le falde del pastrano. Portava questa volta il bricco d'argento e le ben note due chicchere di porcellana cinese. Lo smalto di quelle pitture stravaganti era sempre eguale, solo erano aumentate le vene delle sottocoppe. Quan-

vemo cercar de prontarse el meglio che sia possibile.

(Continua)

C-1.

IGIENE

(Cont. V. dal N. 13, dell'anno I in poi)

L'acqua come diluente

Si formano talvolta nell' organismo umano delle condizioni per le quali nasce una disposizione di ridurre tutto ad una forma plastica e quindi nasce uno squilibrio fra le parti liquide e le solide ed uno stato anormale nelle funzioni vitali.

Il processo della digestione e della secrezione diventa pigro, il paziente soffre, si trova svogliato, debole e sonnacchioso: - vi manca l'elemento che forma la base dei liquidi esistenti nel corpo umano, vi manca l'acqua.

Vedete bene, che in questi casi bisogna ricorrere ad un diluente, e che qualunque sia il diluente artificiale che usiate, sarà sempre vero che l'acqua è quella che guarisce, imperciocchè essa, bevuta in sufficiente quantità, si unisce colla massa del sangue, la quale è la sorgente principale dei sughi e ristabilisce così la proporzione fra i liquidi ed i solidi.

Se perciò vi sentite i sintomi che sopra vi esposi, ricorrete all'acqua bevendone fra il giorno di spesso un bicchiere alla volta e seguitando a farlo fino a che vi trovate bene.

L'acqua come calefaciente

Nessun mezzo più proprio dell' acqua calda per comunicare al nostro corpo il grado di calore che gli è necessario.

Il bagno caldo comunica alla superficie del corpo il proprio calorico e l'acqua influisce non solamente sull' organo della pelle ma si anche sui vasi assorbenti ed agevola così la introduzione del calore nell' interno. Ad accrescere l'effetto esterno del bagno giova durante questo una bibita di tè, cioè d'acqua calda resa saporita. Mentre il bagno esercita la sua azione dalla periferia alla pelle, il tè agisce dal centro del corpo verso la circonferenza, e questa doppia azione serve perfettamente allo scopo.

Veniamo all' applicazione:

Alcuni avendo le mani intirizzate, vanno al fuoco; voi non così, ma mettetele in acqua tepida e tenetevele fino a che il calore della pelle sia eguale al calore dell' acqua, ossia fino a che non sentite più la differenza fra l' uno e l' altro. Poi asciugatele ben bene e mettetevi i guanti (di lana), o avvogliatele.

Se vi sentite i piedi gelati fate un pediluvio, e se avete freddo in tutto il corpo, durante il pediluvio prendete del tè ben caldo o del caffè, purchè ne siate abituati. Finito il pediluvio mettetevi calzettoni di lana e passeggiare per una mezza oretta onde conservare la turgidezza delle vene.

te memorie della sua infanzia s'affollarono nella mente di Lilli quando dal becco ricurvo si diffuse per la stanza il delicato aroma! Non era, è vero, il fiore di the che Sua Maestà cinese suole centellare; non era il fino Peccò che ella assaporava nella casa paterna; erano semplicemente le foglie della fragola silvestre che bollite mandavano fuori i sughi saluteri e ristoranti. Altro the non bevevasi mai in casa della zia Barberina; quando peraltro la vecchia Dorotea era di buona voglia ci aggiungeva un pezzetto di cannella.

Accanto alla custodia dell' orologio ecco ancora appesi il lunario e la misura delle stoffe, e dietro il vetro il pendolo lanciare ancora il suo faccione da sole. Quel vecchio signore (l'orologio) non sapeva cosa fosse la fretta, e d'altra parte esso non ne abbisognava, rimanendo sempre tranquillo nella stretta e solitaria cassetta; e non avrebbe modificato la sua andatura neppure per l'amicizia del filatoio, che cinta la bionda chioma da uno scolorato nastro di seta, stava alla finestra di mezzo, girando e ronzando tutto l'anno.

(Continua)

Se vi sentite gelati tutto il corpo e provate un battito affannoso, un senso d'oppressione allo stomaco ed una specie di sonnolenza un bagno universale in acqua tepida vi guarisce assai presto e quando vi sentite scaldati dal bagno prendete una bibita calda, la quale finirà di ristorarvi. Usciti dal bagno asciugatevi bene e vestitevi in fretta.

Mi direte che uscendo di casa a termometro sotto lo zero e con un acuto zeffiretto che accarezza le guancie, si può difendere con pellicce tutto il corpo, ma non la testa e meno ancora il povero naso che diventa rovano. In questo caso, lettori, il bagno non è applicabile, imperciocchè, come vedete, è ben difficile l'immergere nell'acqua calda il solo naso e bagnando la testa si produrrebbe un afflusso di sangue verso il cervello, dal che bisogna guardarsi. Fate dunque un maniluvio tenendo il vostro naso esposto ai tepidi vapori dell'acqua, e questo rimedio basterà a rimetterlo presto in piena salute.

(Continua) G. F.—A.

Viaggio aereo da Bologna a Pola

La descrizione di questo viaggio aereo intrapreso dagli animosi bolognesi conte Zambeccari, D.r Grassetto, e Pasquale Andrioli ai 5 ottobre 1803, e che qui riproduciamo per assicurare viemaggiormente la memoria del fatto e perchè a moltissimi dei nostri lettori esso riuscirà affatto nuovo, fu scritta ai 11 dello stesso mese dal D.r Gaetano Borghi, rinomato medico di Rovigno, che era stato chiamato a Pola per visitare gli affraliti viaggiatori, e dopo pochi giorni fu pubblicata per cura del conte Antonio Muazzo Cinei di Pola. (Trieste, Gaspare Weis, 1803.)

La Sperienza Areostatica, che dietro Pubblici Avvisi doveva seguire nella Città di Bologna il dì 4 Settembre trascorso, non ebbe l'effetto promesso per la combinazione di certe imprevedute circostanze, per cui in quel momento non era possibile di ottenere quella quantità d'aria infiammabile, ch'era necessaria alla verificazione della progettata Sperienza la quale mediante nuovi manifesti per l'allestimento d'altri materiali inservienti all'operazione Chimica, e per l'incostanza della stagione fu prolungata sino il dì 5 ottobre. L'ostinazione del tempo contrario, incostante, e piovoso, non avrebbe permesso d'accingersi al grande lavoro nemmeno per il giorno sette, se un'apparenza d'orizzonte schiarito all'ore otto circa non avesse eccitata nel popolo una brama ansiosa, che una volta finalmente avesse a riportare la tanto desiata esecuzione un progetto del tutto nuovo, che doveva offrire il risultato di lunghe profonde Fische meditazioni. Il giorno intanto andava avanzandosi e nel punto del meriggio la Machina esistente nella Chiesa soppressa dell'acqua, fu trasportata nel luogo detto la Montagnola cinto da vasto anfiteatro di legno costruito a bella posta, onde rendere magnifico uno Spettacolo ch'aveva richiamata quantità di Forastieri anche da lontani Paesi.

Il Zambeccari sollecitato dalle Autorità costituite, dagli amici, riconobbe la mancanza del tempo per dar mano alla grande operazione, e n'avrebbe allora dimessa l'intrapresa, se nuove, e più forti istanze non l'avessero gettato in braccio ad un'operazione di puro, e mero spettacolo popolare piuttosto, che ad una sperienza Fisica. Col mezzo di diciassette ampj vasi destinati a contenere lo sviluppo del Gas idrogeno, coll'ajuto di soli cinque giovani da se stessi esibiti si dette principio al lavoro. All'ore sette pomeridiane la Macchina non aveva ancora ricevuta tutta quella quantità d'aria infiammabile necessaria alla riuscita analoga alle calcolazioni dell'Inventore. Pure tutto correva in buon ordine, ed il consumo dei materiali era proporzionato alla forza che acquistava il Globo. La sola ristrettezza del tempo, e la deficienza del tutto ignota di tre altri giovani annunziavano un'intrapresa infruttuosa, tanto più che l'oscurità della notte avanzata recava una maggiore proporzionata lentezza. All'ore dodici della notte, dietro gl'evviva, e l'acclamazioni d'immenso popolo raccolto nell'anfiteatro, il Zambeccari accompagnato dagli intrepidi e generosi Pasquale Andreoli, e Dr. Gaetano Grassetto contro sua voglia, e quasi dal popolo forzato, e dai precetti risoluti del Governo, prese il partito di montare nella Galleria, avendo diviso di rimaner sospeso all'ancora sino all'apparir del giorno. Ma osservando che la perdita dell'aria infiammabile per i pori dell'involto del Globo nella parte inferiore, causata dalla vicenda sofferta d'acquoso inzuppamento sino dal dì quattro Settembre, poteva render inutile l'offerta dilazione, s'accinse d'abbandonarsi alla discrezione del vento, che spirava a Ponente, e nella stessa notte dopo un breve tragitto restituirsi alla Città.

Ad un'ora circa dopo la mezza notte si alzò il Globo che pareva non volesse lasciare l'Orizzonte, Bolognese; ma a poco a poco rialzatosi sopra le

vicine colline, in brevi istanti si elevò con somma celerità a grand'altezza. La Mongolfiera, che servir doveva all'innalzamento, non fu posta in azione. Mediante il tenue lume d'un Fanale il Barometro di Mavellan marcava l'abbassamento di venti quattro pollici, che sarebbe stato assai maggiore, se coll'uso delle viti s'avesse potuto accrescere l'ampiezza del recipiente del Mercurio. Il Zambeccari, il Grassetto, sorpresi da deliquio, da affannosa respirazione, colpiti da improvviso sopore caddero sulla Galleria. Il vegeto Andreoli si sforzò di scuotere, e risvegliare a grave stento il Zambeccari, il quale finalmente destatosi, aperti gl'occhi domandò cos'abbiamo di nuovo? dove andiamo? La Calamita era del tutto inutile, il fanale che ritrovavasi in un'atmosfera sommanente rara, gradatamente languiva, e finalmente si estinse. Per riaccenderlo si sperimentarono del tutto inutili le Candelette fosforiche. Le mani e i piedi dei viaggiatori essendo interrizzati dal freddo, a grave stento si poté far agire l'acciarino. Il Zambeccari dietro gli avvisi dell'Andreoli d'aver risentito lo strisciante sibilo, e fragore dell'onde del mare contro le coste, ebbe luogo di distinguere la superficie del mare stesso increspata, ed agitata dal vento. Nell'istante che volle prendere un sacchetto di Zavorra per gettarlo, con velocità sorprendente, colla legge della gravità, piombò sull'onde la Galleria, e balzarono l'acqua a cinque piedi di altezza. Niente avviliti gl'intrepidi viaggiatori con sempre uguale costanza gettarono gli avanzi discreti della loro Zavorra, gl'istrumenti tutti, parte dei vestiti, nonché i remi, uno dei quali era caduto da per se stesso. Si rialzò quindi la Macchina, ed in pochi istanti giunse a tale altezza, che le voci loro fiocche ed esili quantunque assai da vicino, erano illanguidite per modo, che sembravano venire dalla massima possibile distanza. Il Zambeccari, il Grassetto furono assaliti di bel nuovo da deliquio, da difficilissima respirazione, da prorito di vomito, ed il Grassetto anche da emorragia dalle narici. I vestiti inzuppati dall'acqua erano cristallizzati, ed aspersi da brina nevosa.

In quest'elevazione fu percorso un nuovo tratto per circa mezza ora, quando la macchina nuovamente squilibrata con discesa meno accelerata fu depositata sull'onde, all'ore tre dopo la mezza notte. Nella discesa gradatamente si diminuirono, e cessarono gl'indicati fenomeni. La Galleria si sommerse nell'acqua, che superavano la metà del corpo dei viaggiatori chi più chi meno in relazione della loro situazione del maggior o minor innalzamento, ed abbassamento dell'onde, da cui venivano talvolta del tutto ricoperti, cotretti essendo anche d'ingojarne qualche porzione loro malgrado. In tale stato deplorabile spinto il Globo dal vento di Levante, che agiva contro lo stesso a guisa d'una vella di Bastimento, in buona parte pieno ancora del suo Gas, furono strascinati per quattro ore circa per un mare burrascoso, senza speranza di soccorso. Era già arrivato il giorno, quando il Patron Antonio Rassol da Selva, che col suo Pielego veleggiava verso la Dalmazia in distanza di miglia 10 delle Premontore, fu il primo che scoprì si alta meraviglia; cambiò direzione, e si fece ad incontrare il Globo da lui ben conosciuto. Avvicinatosi all'udire delle voci lamentevoli imploranti soccorso, ajuto, salì ben tosto nel caichio con alcuni marinaj, afferrò una funicella strisciante nell'onde, sofermò il Globo, discese nella Galleria, e si prestò con tutta sollecitudine al sollievo di quegli infelici.

Erano già semivivi, ed il Zambeccari fra gl'altri colla schiuma alla bocca, sembrava quasi vicino a morire. Impotenti nelle mani, ne' piedi, afflitti gravemente dal freddo, intorpiditi nelle membra, furono a grave stento tradotti nel Caichio, ed indi nel Pielego. Il globo che minacciava d'innalzare il Caichio, gettata la funicella, fu subito lasciato a se stesso, si rialzò quindi con somma velocità, e dopo due soli minuti svanì dall'occhi de' Marinaj. Coll'uso degl'ajuti opportuni, di cura benefica a poco a poco si riebero dal sofferto mortifero disagio, e condotti nel Porto di Veruda, furono indi tradotti nella vicina Città di Pola, la quale se è celebre nella storia per le sue rinomate antichità, lo sarà del pari nell'avvenire perchè accolse nel suo seno tre coraggiosi Italiani, intrepidi, distinti per i loro talenti, per una sperienza Areostatica, la quale nel risultato degl'annunciati fenomeni, oltre ai Fisici argomenti interessanti, e nuovi, da cui ne possono derivare delle importantissime conseguenze utili al scoprimento di quelle combinazioni, che sono tutt'ora avvolte nel bujo dei misteri reconditi della natura.

Dalle osservazioni finalmente del D.r Gaetano Borghi Medico Fisico in Rovigno chiamato a visitare i rinomati viaggiatori, e del Chirurgo alla cura Filippo Fragiaco, si venne a rilevare, che le mani e i piedi furono le sole parti afflitte dal freddo, che niuna sia stata l'apparente lesione nell'altre parti esterne, e nelle interne, e che il Zambeccari sia stato soggetto all'azione più forte del freddo, specialmente nella mano sinistra, nella quale oltre gl'indizi del travasamento della linfa contestato dall'enorme enfagione, dalle vescichette sparse quà, e là ripiene di siero; dalle marche certe d'avanzata gangrena; che per mancanza del natio calore, del senso, e del moto, per il colore livido nigricante nell'unghie, e nelle falangi ultime delle dita, si debba ragionevolmente temere un totale disfacimento, la separazione, e caduta conseguente di qualche parte ossea, a fronte de' mezzi più robusti, ed energici dell'arte; ch'egli sia poco o nulla travagliato ne' piedi, sebbene compariscono edematosi; che in tutti sia stata maggiormente offesa la mano sinistra, della destra e che gl'altri due abbiano più sof-

ferto ne' piedi, che nelle mani per modo che in grazia di peculiare torpidezza, rigidità, edematosa inerzia, difficile al sommo, e stentato ne sia il moto, cose tutte le quali se recano talvolta una momentanea afflizione, non giungono però a debellare quella tolleranza ch'è propria dell'uomo Filosofo, intraprendente; e coraggioso posto di confronto a qualunque impensata, ed amara vicenda.

Pola, il dì 11 Ottobre 1803

L'uccellazione

(Bozzetti)

Vienna 9 Dicembre

(Cont. V. i N. 3 e 4)

Descrivere l'uccellazione a quaglie che si fa nelle deliziose giornate di Agosto e Settembre con sedici gradi sotto zero! Ve lo immaginate questo supplizio? È in grazia di quattro tizzoni che crepitano nella stufa se posso tenere fra le mani la penna e continuare sulla mia strada. Mentre sto scrivendo; attraverso i vetri arabescati fantasticamente dal ghiaccio veggio la ridda vorticoso dei grossi fiocchi di neve. Una pallida ed insolita luce, riflessa dal candido lenzuolo invernale, rischiarà la mia stanza e sui rigidi rami degli alberi ordisce la neve le sue frange d'argento. È una condanna per me richiamare alla memoria con un clima sì perfido e con un cielo sì plumbeo e melanconico, la serena aurora d'Agosto. Non so infatti donde riprendere il filo della narrazione, ed i miei occhi sono ancora fissi alla finestra. Poveri passerii! eccoli là inchiodati sui rami colle penne rabuffate muti e serii come tanti filosofi da commedia. Infelici bestiole! dove avete riposto il brio, ed il cicaleccio sì lieto e festoso dei vostri fratelli di mia conoscenza e che fan risuonare del loro ciunguetto il taglio secolare del mio collegio patrio ed i platani ombrosi sulla spianata del Belvedere? Mi potreste dire che essi hanno indole diversa e famiglia differente nè ci crederei. Sono altre le cause che li riducono in quel misero stato: il freddo rattappisce il loro agile corpiccino e la neve invola le minuzie di cui prima si cibavano. Con questo tempaccio stanno lì in vicinanza delle finestre e dei cortili aspettando, senza timore alcuno, le briciole di pane che qualche manina providenziale getti loro a bella posta. Eppure si trova chi pensa anche ad essi ed ai... merli. Quest'ultimi dal colore delle penne li riconosci sui bianchi rami degli alberi e sui viali del parco. Ammaestrati da necessità bandiscono la natia paura saltellandoti incontro per un pezzettino di pane. E le oche? quelle oche a cui vado debitore dell'introduzione di questi brani! Non son più nel laghetto. Il loro posto è occupato da bipedi ragionevoli; e dove guazzavano giorni addietro i cigni e le oche, piedi più o meno brevi (secondo il genere) scivolano veloci sostenuti da più o meno (come sopra) fortunati pattini. Ma dove vado a parare con tali lungaggini; è d'uopo pur che pensi alle quaglie.

L'aurora adunque mi aperse gli occhi alla più limpida mattina d'estate: misi il naso fuori dal finestrino del capanno e sentii le voci del buon Tite e dell'amico ripetere (non so in qual guisa accoppiate): *Va là bella! Va là! Va là.* D'un balzo sono sui campi, dove le gocce di rugiada riflettevano i più vaghi colori dell'iride al sole nascente. In quel momento si rappresentava sul teatro del quaglieraio il finale della tragedia a danno delle quaglie. Questa scena ha il nome di *parata*. Ma qui occorre rifarmi d'un passo addietro. — Gli uccelli, di cui sto parlando, volano molto alto e nel loro passaggio notturno vengono adescati e traditi dai loro compagni, che senz'ombra alcuna nè voglia di far del male, cantano in cima all'antenna. Le ingenue pellegrine dell'aria (quante parole per dir quaglie!) non sono capaci di imitare Ulisse, che la sapea molto lunga, facendo orecchie da mercante. Vedono la folta saggina, poggiano in vicinanza del quaglieraio dove si ritirano poco dopo a forza delle veloci zampine, persuasissime di passare quietamente il giorno, fra l'ombra della saggina spigolandone i grani e facendo quattro chiacche-

re cogli amici prigionieri. — Non mi accusate di nulla se vi dirò che parecchie notti all'udire i vari metri, le diverse cadenze e suoni delle battute scambiate fra i quagliotti ciechi ed i loro simili ancor liberi mi feci queste domande. Hanno forse un proprio linguaggio quelle bestiole? Fra esse non passa corrispondenza d'amorosi sensi? Chissà quale sequela di avventure o sgraziate o felici non si narrano a vicenda? — Forse le prigioniere, la privazione della vista, i dolori della schiavitù; le libere, le gioje della libertà e dell'amore. A dirvi il vero fui mosso a compassione dei poveri richiami, mantenuti dall'uomo per utile proprio e retribuiti colla privazione degli occhi. V'è una legge umanitaria che provvede a questo ma è il caso di dire anche qui col poeta: le leggi son ma chi pon mano ad esse? Andate a parlare coll'uccellatore su questo punto e vi risponderà crudelmente: senza richiami ciechi non si mangiano quaglie. Bando alle considerazioni non buone ad altro che a rubare lo spazio ed a far rider voi, lettori. (così fosse! sarebbe un onore per me anche se recito delle parti che non mi si adattarono mai).

Appena alzato il sole, si comincia la parata. Per chi nol sapesse ecco in che cosa essa consiste. L'uccellatore attraversa a zigzag (come chi abbia alzato di soverchio il gomito, ma più ammodo) il quaglieraio, cominciando dalla parte più larga di questo ed opposta alla rete. Via facendo, a voce piuttosto alta, ripete continuamente le parole che intesi nello svegliarmi, usando per solito quelle ironiche più sopra citate.

Curioso di vedere la quantità della preda, punto disposto ad inaffiarmi i piedi nella saggina rugiadosa, e per non guastare colla mia poca pratica, mi appostai dietro il cappano col capo fuori dalla parete in guisa da vedere il sacco di rete. Invano, nell'aspettativa, all'udire il rumore e le parole degli uccellatori andava lambiccandomi il cervello per spiegarmi come bestia sì timida qual'è la quaglia non alza il volo, e dando retta quasi alle parole, prosegue invece la sua via attraverso i solchi del quaglieraio. Corre la povera bestiola con ali al piè alla sua morte, nè sa che tutte quelle viuzze menano direttamente al sacco, d'onde non escono che per esser rinchiusi fra quattro grettele.

Immerso in tali pensieri ma sempre attento, scorgo la testolina della prima prigioniera, un saltino oltre al telajo della rete, ecco l'intero corpo. L'ingenua che si crede all'aria libera gira gli occhietti ed il collo, cercando scampo; poi s'inoltra indecisa e continua la via animata ancora da speranza. La situazione si fa critica per essa collo stringersi dello spazio e della rete; conscia del pericolo la bestiolina ricorre alle ali ma vani sforzi! Batte nella rete, vi ricade e ripete gli stessi conati finchè non è levata di là. "Una due, tre" ne numerai più di quaranta, e le vidi tutte tentare gli stessi mezzi, le stesse vie. Le ultime correvano di più perchè incalzate dall'acerrimo loro nemico, il buon Tite, che in breve fa capolino, curva la schiena, sotto il telajo della rete. Immaginatevi lo sgomento delle prigioniere nel sacco al vedere il di lui cappello che per quanto sia stato unto e bisunto conserva pur sempre una tinta nerica. Svolazzano, saltano camminano, si sbattono l'una contro l'altra nè trovano pace. Tite, stacca la rete e la riversa sopra sè stessa per aprirsi il varco. Visto che tutto è finito corro sopra luogo ancor io; il sacco è slacciato prudentemente e le quaglie accalpite passano ad una ad una col loro numero progressivo, per le mani callose di Tite, in un sacchetto di rete. Quà dentro ammonticchiate una sull'altra non possono più adoprare le ali; l'una però mette la testolina fuori della rete, la seconda si fa spazio colle zampine, l'altra becca o viene beccata come

i famosi compagni di sventura, i pollastri nelle mani convulse di Renzo Tramaglino. Così finiva per quella volta l'uccellazione che si può ripetere anche durante il di senza esporre i richiami. La preda non fu abbondante chè qualche volta il numero delle quaglie pigliate ascende al centinaio e più. Pur troppo era avvenuto l'incidente del cane nella notte precedente che avrà avuto la sua parte nella scarsità del numero; e la stizza di Tite, fu pienamente giustificata. Lo spero di esser io pure se la penna mi cade dalle mani intrizzite del freddo.

Le buone feste, lettori! e (stando sempre in argomento, cioè tra volatili) che il pollo d'India tradizionale vi sia leggero.

(Continua)

E. L.

Illustrazione dell'anniversario

Pier Andrea Mattioli nacque a Siena nel 1501. Datosi dapprima allo studio della legge, l'abbandonò poco dopo e divenne medico e botanico di fama divulgata. Fu laureato a Padova, esercitò a Siena e a Roma. Soggiornò per tredici anni a Trento, cioè fino al 1840, e per dodici a Gorizia. Grande fu l'amore ch'egli seppe procurarsi da per tutto: narrasi a tale proposito che avendogli un incendio distrutto a Gorizia tutte le suppellettili, il giorno dopo gli abitanti lo fecero più ricco di prima, offrendogliene delle altre e denari in grande copia. Da Gorizia Ferdinando I lo volle a Praga medico di suo figlio, e divenne consigliere aulico: dopo fu archiatro di Massimiliano II. Ma in seguito l'età avanzata e la salute cagionevole lo indussero a ritirarsi di nuovo a Trento, ove morì di peste nel 1577. L'opera sua principale sono i *Commentarii sopra Dioscoride*, che egli stesso voltò in latino e che poscia vennero tradotti in tutte le lingue colte. Il greco Suida (secolo X.) nel suo *Lessico* (libro che contiene frammenti di scrittori non conosciuti e notizie letterarie dei Greci e dei Romani) così parla di Dioscoride; "Dioscoride d'Anazarbo, medico, soprannominato Phacas, perchè aveva la faccia picchiettata di macchie con forma di lenticchie, è vissuto al tempo di Cleopatra e Marcantonio (vale a dire dai 30 ai 50 anni prima di C.). Ha lasciato ventiquattro libri sulle piante."

Elezioni comunali. — Mercoledì 22 corr. ebbe luogo la votazione del III Corpo elettorale, e riuscirono eletti i seguenti cittadini: Almerigogna Antonio fu Antonio - Bartolomei Nicolò - de Baseggio Nicolò fu Bortolo - Cobol Giorgio - D'Andri Pietro fu Giuseppe - De Rin Antonio di Giac. (Lazzeretto) - Gallo Pietro fu Pietro - de Madonizza D.r Pietro - Marsich Antonio fu Nazario - Meotti Giovanni. *Sostituti.* Mamola Pietro fu Giovanni - Padovan Giovanni Battista - Rodatti Matteo - Ursich Antonio fu Giov. (Lazzeretto) - Zanetti Francesco.

Ai 27 voterà il II Corpo ed ai 28 il I.

Esami magistrali. — Questi esami, stabiliti dall'ordinanza ministeriale 5 aprile 1872 per le scuole popolari, generali e civiche, si tennero quì dalla residente Commissione nei giorni 8, 9, 10, 13 e 14 corr. Due erano i candidati ammessi e due le candidate; uno d'essi non potè presentarsi per malattia, l'altro non venne approvato. La candidata sig.a Rosa Saversich di Trieste, diede l'esame della lingua italiana e della francese, e fu approvata per l'insegnamento della seconda coll'uso della prima. L'altra, la signorina Erminia Bazzochi, maestra a Trieste, fece un esame brillantissimo anche di matematica e fisica in guisa da suscitare viva ammirazione negli stessi esaminatori. Del genio poetico di questa signorina abbiamo trovati gli elogi nei periodici di Trieste: ella così ci dà una prova che le scienze positive non solo non sono contrarie alla donna, ma nemmeno ad una poetessa; e siamo certi che Trieste saprà trar profitto delle singolari doti che tanto rendono distinta la Bazzochi.

Nomine. — Il Signor Stefano Scarizza, finora direttore di questo Istituto Magistrale, venne nominato direttore dell'i. r. Scuola reale inferiore a Zara: in sua vece venne quì nominato a direttore provvisorio il sig. don Giovanni Revelante, prima capomaestro e di-

rettore provv. del soppresso istituto magistrale di Trieste.

Gli esami nell'i. r. Carcere. — La mattina dei 14 corr. un numero considerevole di detenuti dava saggio felicissimo dell'istruzione ricevuta durante l'anno da due bravi maestri, alla presenza del sig. Procuratore di Stato Dr. Ferdinando Schrott, del sig. direttore cav. Mahoritsch, dell'illustrissimo sig. Podestà Giuseppe Pellegrini, e del sig. commissario distrettuale de Rossetti e d'altre onorevoli persone. Il sig. Procuratore tenne due commoventi discorsi, uno dei quali in lingua serba alla sezione slava. Ciascuno degli invitati ebbe la compiacenza di trasmettere il premio agli scolari più distinti, il che significava a quei sventurati che la società non li abborre, ma che procurando l'oblio della colpa, pone fiducia nel loro fermo proposito di volersi un giorno riabilitare. In quella mattina una gioia inusitata, non scevra di commozione, regnava tra quelle meste mura: era una festa scolastica, era quindi uno dei trionfi della civiltà che si manifestava in tutta la sua pienezza.

Beneficenza. — Il sig. Cav. Candido Idone di Trieste rimise all'illustrissimo sig. Podestà l'importo di f. 25 acciocchè vengano distribuiti il giorno 23 dicembre a famiglie povere vergognose.

L'Amico del Popolo, il noto Almanacco che da otto anni viene pubblicato dai tipografi Appolonio e Caprin, è uscito da pochi giorni. Contiene moltissime indicazioni necessarie a tutti, ed offre una lettura variata ed istruttiva. Costa soldi 30. Vendesi quì dal libraio Cernivani.

Trapassati nel mese di novembre

(Anagrafe del 1869: abitanti 7539. — Presidio: un battaglione di cacciatori. Nella carcere 720 uomini).

1 Maria Pasqualis d'ann. 1 m. 2. — 2 Giuseppe Zugna fu Andrea di Ospio d'anni 54 m. 7. — 3 G. T. di Sissano (Rovigno) d'anni 25 (carcerato); Maria Sandrin V.a di Pietro d'anni 81 m. 9; Cristina Gerin d'anni 5 m. 3. — 4 A. K. d'anni 30 di Zara (carcerato); Vincenzo Längauer, d'an. 22 da Hochreith-Austria inferiore, i. r. cacciatore. — 5 Francesca Deponte di m. 11. — 6 P. K. d'anni 21 di Poberi - Dalm. - (carcerato); Giuseppe Giustinch di g. 24. — 7 Antonia Gerin d'anni 5 m. 3. — 8 Ferdinando Carbonajo di m. 1 g. 4; N. N. d'an. 21 da Sidrich - Rovigno - (carcerato); Antonia Marin d'anni 21 m. 5. — 9 M. V. d'anni 26 de Milovich - Dalm. - (carcerato); Pietro Bosner d'anni 3 m. 6; Angelo Banelli d'anni 56, da Valle in Carnia. — 10 Luigi Fischer d'anni 2 m. 5 da Spalato; Rocco Giureo d'anni 41 m. 6, da Pirano. — 11 S. M. d'anni 30, da Sebenico - Dalmazia - (carcerato). — 12 G. P. d'anni 45 da Blatta - Ragusa - (carcerato). — 13 Matteo Cociancich d'anni 71 m. 6; G. S. d'anni 34 da Vedime - Dalmaz. - (carcerato); Anna Scher d'anni 48 m. 1.

Matrimoni celebrati nel mese di novembre

3 Nazario Urini fu Giuseppe con Apollonia Vascon fu Pietro. — 4 Matteo Favento fu Andrea con Giovanna Argenti fu Antonio. — 5 Giovanni Robba fu Giovanni con Caterina Depangher di Paolo. — 6 Andrea Angelini di Giovanni con Maria Mavovas di Giovanni. — 7 Francesco Deponte di Francesco con Giovanna Gallo di Giacomo. — 8 Nazario Corrente di Nazario con Cristina Dellavalle di Nazario. — 9 Andrea Zucca di Filippo con Anna Cepis di Antonio.

Corriere dell'Amministrazione

(dal 6 a tutto il 22 corr.)

I seguenti signori associati hanno pagato l'associazione come segue:

Graz. Giulio de Baseggio (IV trim. I anno e I sem. II anno). Pola. Giov. Battista Gandini (I sem. del II anno). Trieste. Pietro Migliorini (I sem. del II anno).

N. 181

AVVISO

Si porta a pubblica notizia che i fogli di sottoscrizione per le offerte in danaro a beneficio del Civico Ospedale onde esimersi dalle visite pel capo d'anno, verranno esposti in questa cancelleria, alla Cassa Municipale ed al caffè della Loggia.

Capodistria, 16 Dicembre 1875

La Direzione del Civico Ospedale